

Nuove generazioni, tanta sfiducia frena la voglia di famiglia e di impresa

Verso il futuro

**Bolzano prima per natalità
ma non per asili nido
Il lavoro traina le nascite**

Margherita Ceci

La sfiducia è uno dei temi centrali e ricorrenti del convegno sulla Qualità della vita che si è svolto ieri a Bologna. In particolare, quella che i giovani non hanno verso il mondo del lavoro, verso l'economia, verso lo Stato. Insomma verso il futuro. Uno stato d'animo che, ad esempio, fa diminuire le imprese under 35, passate nell'ultimo decennio al di sotto della media europea (prima erano un punto e mezzo sopra); che porta i giovani a non volersi sacrificare per impieghi che non garantiscono possibilità di crescita; e che non spinge più gli italiani a fare fi-

gli. Complice di una generazione sempre più "bloccata", inoltre, è il tasso di occupazione femminile che vede l'Italia in fondo al ranking europeo.

Sono alcuni degli spunti emersi nella conversazione tra Elisabetta Carrà, docente di Sociologia della famiglia all'Università Cattolica di Milano, Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi dell'Istituto Tagliacarne e Agnese Pini, direttrice dei quotidiani del Gruppo Monrif. Spunti che capovolgono alcuni dei punti di vista ai quali siamo abituati: «Non c'è relazione tra le Province con natalità più alta e qualità della vita più alta - nota Carrà -. Bolzano è in testa per natalità e occupazione femminile, ma è seguita da Crotone, e soprattutto non è in alto nella classifica per quanto riguarda gli asili nido». Allora forse non sono solo gli asili nido il problema: «Forse questo inverno demografico - commenta Pini - non è legato al fatto che le donne lavorino e non ci siano gli asili nido, ma al fatto che le donne non lavorino.

Perché nel 2023, fai figli se lavori e hai la speranza di un futuro».

Non migliora la situazione per ciò che riguarda l'imprenditoria giovanile: i dati dell'Istituto Tagliacarne ricordati da Esposito sono la cartina di tornasole di un problema generazionale. «Oggi - spiega - è minore la voglia di fare impresa da parte dei giovani. Rischiamo di avere un'economia condotta da persone anziane e non solo per il calo demografico. I nostri studi ci dicono che servono imprese giovanili, perché sono generalmente più performanti e più portate a relazionarsi e a investire sul capitale umano». Ci penserà il Pnrr a richiamare giovani imprenditori? Difficile a dirsi, soprattutto se «sette imprese giovanili su dieci ritengono che le procedure del pubblico siano troppo complicate e hanno sfiducia nell'apparato burocratico. E, inoltre, hanno difficoltà a trovare risorse dalle banche», ha concluso il direttore generale di Tagliacarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

protagonisti

 <p>MONICA PRATESI Direttrice produzione scientifica Istat</p>	 <p>GAETANO FAUSTO ESPOSITO Direttore Istituto Tagliacarne</p>	 <p>ENRICO GIOVANNINI Direttore scientifico Asvis</p>
 <p>ELISABETTA CARRÀ Professore di sociologia univ. Cattolica</p>	 <p>DAVIDE TABARELLI Presidente Nomisma energia</p>	 <p>AGNESE PINI Direttrice quotidiani Monrif</p>

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1878 - T.1677



Superficie 18 %